

SÌ, GLI SCANDALI ASSEDIANO IL PAPA, MA LA FEDE RISORGERÀ

IL GESUITA PADRE SORGE NON NASCONDE L'AMAREZZA: «ANCHE PIETRO TRADÌ GESÙ». PERÒ È CONVINTO CHE IL MALE POSSA FAR BENE ALLA CHIESA. E LA POLITICA? «MAI PIÙ NELLE MANI DEI VESCOVI»

dal nostro inviato **LUIGI IRDI**

MILANO. È un periodaccio per la Chiesa, che ne dice padre? «Voi giornalisti correte sempre il rischio di confondere la cronaca con la storia. La cronaca si brucia in un giorno». Considerato che Bartolomeo Sorge ha diretto, per dodici anni, la rivista dei Gesuiti *Civiltà Cattolica*, per poi fondare il centro di formazione politica Pedro Arrupe di Palermo e passare, infine, a Milano alla direzione del mensile *Aggiornamenti sociali*, di giornalisti e politica si intende e dunque non resta che accogliere la reprimenda.

Sui giornalisti forse ha ragione, padre, ma la gente legge i giornali, non i libri di storia della Chiesa, e si chiede cosa succede in Vaticano.

«La via della Chiesa è fatta anche di cronaca e la cronaca risente delle miserie umane. Lo spiega il Vangelo che grano e zizzania crescono insieme. Poi arriverà la mietitura».

Lei filosofeggia. Intanto in Vaticano se ne vedono di tutti i colori.

«S'è visto anche di peggio. Perfino Gesù fu venduto da uno dei suoi apostoli per trenta denari, il prezzo di un bue. Figuriamoci. E Pietro? Fu il primo papa, la roccia su cui fondare la Chiesa. Eppure rinnegò Cristo tre volte in tre minuti».

Fu un buon inizio, non c'è che dire.

«Veniamo ai nostri giorni. Possiamo denunciare l'immoralità di chi ha svelato cose segrete. Ma dovremmo vergognarci soprattutto che certe cose siano accadute e chiedere pubblicamente perdono. Come fece Gesù una volta risorto. Più che prendersela con Pietro, ha pensato a lavare il male e lo scandalo con la richiesta pubblica di perdono. A volte, per scherzare, dico che al posto di Gesù io avrei licenziato Pietro nominando papa San Giovanni. Pietro l'avrei magari fatto economo del Collegio Apostolico».

Gli avrebbe messo in mano lo Ior?

«Ricambio la battuta con un aneddoto. Giovanni Spadolini una volta mi chie-

se: tramontano gli imperi e le ideologie, eppure la Chiesa torna giovane in ogni secolo. Perché?».

Non ci lasci sulle spine.

«È semplice. Non si può prescindere, nel misurare la Chiesa, dalla sua dimensione trascendente, dalla presenza immanente di Cristo».

Ma in Vaticano c'è la guerra totale.

«Non ci sarà mai, né ora né poi, la Chiesa dei soli puri. Scopriamo che all'interno della Curia romana esistono realtà che non dovrebbero esistere. Che scandalizzano e tolgono credibilità alla Chiesa. Ma non si può ignorare l'esistenza dei Santi nella Chiesa, che non mancano mai. Ecco perché bisogna guardare oltre».

Oltre dove?

«Tutte le volte che la Chiesa diventa ricca, potente, piena di privilegi o insegua valori che non appartengono al Vangelo, arriva una crisi terribile. È la crisi della purificazione. Avviene che la Chiesa torna minoranza, viene perseguitata, torna povera e le parrocchie si svuotano. Ma non bisogna perdersi d'animo».

È scoccata l'ora della grande purificazione?

«Sì. È la vigilia del rinnovamento. Il Concilio lo ha detto con chiarezza. La forza della Chiesa non è nei privilegi. Non è nella commistione tra trono e altare, tra spada e crocifisso, politica e fede. Il guaio è che si continua a pensare con le categorie della vecchia *cristianità*, come se il mondo non fosse cambiato e la Chiesa non fosse cresciuta».

Un momento delicato. Lei sa che molte voci reclamano un nuovo impegno dei cattolici in politica.

«Il grande pericolo è di non accettare il rinnovamento. I cattolici devono cambiare radicalmente il modo di stare nella politica della società secolarizzata e globalizzata e assumersi le proprie respon-

sabilità. Per essere chiari, non tocca ai vescovi dire come i politici devono votare in Parlamento. Il cristiano in politica deve cercare insieme con gli altri soluzioni che siano valide in sé e laiche, condivisibili quindi da credenti e non credenti. Qui è la sfida. Non nel proporre programmi di tipo confessionale».

Una nuova mediazione tra ispirazioni cristiane e politica. E chi sarebbero i protagonisti di questo rinnovamento? I Formigoni a Milano? I Casini a Roma?

Magari i boy scout come Luigi Lusi, tesoriere della Margherita che ruba 25 milioni di euro al partito?

«Questi nomi non sono il nuovo che nasce, sono il vecchio che muore».

Ah, però! Saranno contenti di sentirselo dire.

«Non ci sono uomini per tutte le stagioni. Ne servono di nuovi. Quella che viviamo è una crisi strutturale di civiltà. Non possiamo accontentarci di ringiovanire culture vecchie. Servono sintesi innovative, un nuovo *ethos* sociale e politico».

Il suo ottimismo disarmo.

«Guardi che è già successo. Come hanno fatto De Gasperi, Togliatti, La Malfa, Nenni, Lazzati e Dossetti, a trovare un accordo sui grandi principi della Costituzione? Venivano da tradizioni culturali diverse e non trovato una sintesi unitaria, pur rimanendo diversi».

Il Paese, dopo il fascismo e la guerra, era un cumulo di macerie. Tutto era molto più urgente.

«Ah sì? E secondo lei oggi non viviamo una situazione di urgenza? Ma si guardi in giro! È crollato tutto. Sono al capolinea sia il socialismo, sia il capitalismo finanziario, e anche l'idea di una *nuova cristianità*. Serve un nuovo umanesimo, un'idea forte di coesistenza dei singoli nella ricchezza delle differenze umane e ideali. Questa è la sfida del XXI secolo».

Mi mostri un segno di questo ipote-

tico nuovo slancio. Mi stupisca.

«La stupisco. In Europa è appena passato, con mille travagli, il principio che si possano garantire in spirito comunitario i debiti dei Paesi più deboli e poveri. È una strada nuova, non risponde alle regole del capitalismo classico. È un'invenzione inedita che può portare a un altro modello di sviluppo e a diversi rapporti economici».

È stato Mario Monti a spingere per questo. Bisogna concludere che Mario Monti è un uomo nuovo?

«Certo, è un portatore di nuovo. Ovvio che nessuno nasce nuovo, ma lo può diventare se sa cogliere l'onda del cambiamento. E non potrebbe per esempio essere questo un modo rivoluzionario per i cattolici di fare politica? Dicono che in questo governo ci sono ministri cattolici, ma mica ce l'hanno scritto in fronte. Sono i principi che poi fermentano fino a inverarsi nella politica».

Veramente sembra che le gerarchie della sua Chiesa preferiscano un approccio un po' più pragmatico e diretto con il potere e la politica.

«Il concetto della responsabilità dei fedeli laici e della libertà di coscienza sono da tempo patrimonio del magistero della Chiesa. È finito il tempo delle imposizioni. Che poi ci siano innumerevoli esempi del contrario è verissimo. Ma credo che questo faccia parte della transizione di cui parlavo prima. Non si diventa nuovi d'un colpo».

Ah già, ci vuole prima la *transizione-purificazione*.

«Il Vangelo è molto esigente. Sì, ce n'è ancora un bel po' da purificare».

**Monti è più
nuovo di quanto
non si pensi.
Casini, Lusi
e Formigoni
sono il vecchio
che muore**

